

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990

Direttore Responsabile: Paola Alberti

Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Pisa - anno XIII - n. 8

Abbonamento annuale € 10, una copia € 1,50 - Dicembre 2007 - Anno XVIII - N. 8

CATTIVI A NATALE, BUONI TUTTO L'ANNO

E' capitato, camminando per le strade di una grande città addobbata e scintillante per le imminenti festività natalizie, di imbattersi in un barbone, seduto sul marciapiede accanto alla porta di una boutique di lusso. L'uomo aveva tra le mani un cartello con su scritto: "Siate cattivi a Natale, buoni tutto l'anno". Una frase inconsueta con il chiaro obiettivo di provocare; un ultimo disperato tentativo di far breccia nelle esistenze refrattarie delle persone "normali" alle richieste dei propri simili nel bisogno. A Natale, lo sanno anche i bambini, si ha il dovere di essere buoni, di dare fondo agli esuberanti del nostro buon cuore, di pensare un po' agli altri, ai poveri. Che senso ha questo esercizio ipocrita di una solidarietà ad orologeria imposta dalle scadenze di calendario? Che farsene della posticcia bontà natalizia, dei regali, degli auguri e dei sorrisi di circostanza quando non operiamo ogni giorno per costruire un mondo migliore per tutti? Quando tutto l'anno la nostra vita è stata totalmente assorbita dall'idolatria delle cose, dagli affanni del possesso e dalla devozione all'estratto conto bancario che senso ha il dare ciò che ci sopravanza, per poi rituffarsi nell'indifferenza?

Festeggiamo il Natale e non vediamo l'immensa tragedia dei poveri del mondo, i milioni di bambini che ogni anno muoiono di fame, di malattie assolutamente curabili o di diarrea. Basterebbe così poco per far cessare le loro sofferenze. Si è calcolato che se la popolazione del Nord del mondo rinunciava per dieci anni a bere la birra e devolvesse i soldi così risparmiati per interventi mirati nei paesi del sottosviluppo, la fame nel mondo in dieci anni sarebbe sconfitta. Questo in teoria. La realtà è ben diversa.

Matteo Della Torre



Natale 1968: davanti all'albero si riconoscono Paolo Filippi, Adolfo Baschieri, Roberto Serafini, Alessandro Caturegli, Danilo Pratali e Lido Felici.

L'albero dei poveri

Filastrocca di Natale,
la neve è bianca come il sale,
la neve è fredda, la notte è nera
ma per i bimbi è primavera:
soltanto per loro, ai piedi del letto
è fiorito un alberetto.

Che strani fiori, che frutti buoni
oggi sull'albero dei doni:
bambole d'oro, treni di latta,
orsi dal pelo come d'ovatta,
e in cima, proprio sul ramo più alto,
un cavallo che spicca il salto.
Quasi lo tocco...

Ma no, ho sognato,
ed ecco, adesso, mi sono destato:
nella mia casa, accanto al mio letto
non è fiorito l'alberetto.
Ci sono soltanto i fiori del gelo
sui vetri che mi nascondono il cielo.
L'albero dei poveri sul vetro è fiorito:
io lo cancello con un dito.

(Filastrocca di Natale di Gianni Rodari da
"Filastrocche in cielo e in terra")

Natale 1968:
a lato, l'albero spoglio che fu proposto
dalla sezione del Partito Comunista.
A distanza di 39 anni molte delle tragedie di
allora si ripetono anche oggi, basti
pensare all'incidente sul lavoro capitato alle
acciaierie Thyssen Krupp a Torino.



PALIO

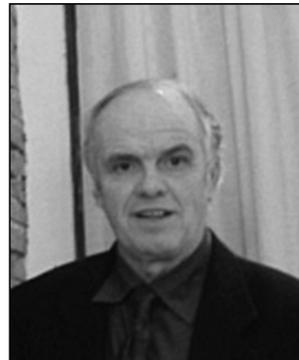
CHE VINCA IL MIGLIORE

Sinceramente pensavo di partecipare a quest'edizione del Palio nelle vesti di spettatore e non come presidente ma, visti gli eventi occorsi nella passata edizione e tutte le problematiche che ne sono scaturite, ho deciso che, per il rispetto che nutro nei confronti di chi ha avuto fiducia in me in passato, sarebbe stato più corretto continuare. A far maturare una simile decisione ha contribuito molto il comportamento dei componenti del seggio che, nonostante le difficoltà che hanno incontrato e che dovranno ancora incontrare per portare a termine lo svolgimento della manifestazione, si sono sempre adoperati come una vera squadra, uniti e disposti ad assumersi le proprie responsabilità con uno spirito e una voglia di fare che non sembra ne intaccato ne logorato dalla lunga esperienza di lavoro svolta negli ultimi anni.

Il Palio è una manifestazione di un paese e non un evento di pochi. La buona riuscita è solo conseguenza di un lavoro congiunto di tutte le parti in causa e proprio per questo deve essere visto, da ogni persona o contrada, in tutta la sua complessità e non limitatamente alle proprie necessità o al proprio lavoro svolto. Con questo non voglio dire che non ci debbano essere le critiche ma, a mio parere,

esse hanno senso solo se indirizzate all'interesse della manifestazione e non ad interessi di parte. La sostanza è che se si riesce ad organizzare e far funzionare la manifestazione ha senso il lavoro di tutti, in particolare quello delle contrade, in caso contrario viene meno il motivo stesso di esistere di tutte le realtà che ne sono parte. Il danno non sarebbe solo quello di non avere più il Palio, ma di perdere il valore vero che si afferma in paese attraverso il Palio e cioè la possibilità di aggregare le persone, di essere collante della comunità. Il Palio non è festa di un giorno, bensì festa di cui si godono i riflessi positivi per tutti i 365 giorni dell'anno. Quindi il mio augurio è che tutto si svolga nel migliore dei modi perché Buti e la sua gente hanno bisogno di Palio.

Rivolgo un invito a tutti coloro che parteciperanno alla manifestazione di non sostare nel percorso e di collaborare con tutti i soggetti preposti alla sicurezza. Per cercare di prevenire incidenti, abbiamo deciso di installare lungo il tragitto una serie di barriere il cui fine è quello di garantire maggiore sicurezza sia agli spettatori che ai concorrenti. Inoltre sono stati sensibilmente aumentati gli spazi dedicati alle tribune.



Colgo l'occasione per ringraziare istituzioni, forze dell'ordine, contrade, componenti del seggio e tutte le persone che stanno collaborando alla riuscita della manifestazione. Grazie a tutti e che vinca il migliore.

Il Presidente del Seggio
Alberto Spigai

ANCORA SU DINA BASCHIERI

LA DONNA DEL MARE

L'ho saputo tardi, ho solo potuto leggere i manifesti che annunciavano la sua scomparsa a funerale avvenuto.

La Dina, in più occasioni, mi aveva espresso un desiderio al quale teneva molto: voleva che il giorno del suo funerale accendessi il registratore ad un volume così alto da diffondere brani recitati da lei dalle finestre della casa in Via di Mezzo. In questo modo, i passanti ne avrebbero avvertito la presenza nel momento stesso della definitiva assenza fisica dal mondo.

Un desiderio, apparentemente bizzarro, al quale possiamo però attribuire un significato nobile: un estremo gesto di riconciliazione con i propri compaesani che non sempre le avevano corrisposto affetto o comprensione, anche nei momenti più difficili della vita.

La testimonianza del caro William, che ho letto nel precedente numero del giornalino il Paese, oltre che descrivere, senza peli sulla lingua, alcune colorite caratteristiche di Dina, allo stesso tempo mi conferma di come i butesi si sono posti nei suoi confronti.

Il mio ricordo della Dina è strettamente associato alla sua passione più grande, quella del teatro. Un interesse così intenso da coinvolgerla tutta. Talvolta, parlando con lei, era difficile capire dove finiva l'esprimersi in gergo artistico e quando cominciavano autentiche e reali confidenze.

Comunque è certo un fatto, accaduto molti anni prima, e su cui lei insisteva molto. La Compagnia Filodrammatica Butese, della quale faceva parte, stava per rappresentare la "prima" della Nemica di Dario Niccodemi. Purtroppo, il "clima" in sala si preannunciava poco sereno in quanto un gruppo aveva preso posto in platea con l'intenzione di farle dispetto, di disturbarla. Ma la sua bravura fu travolgente e si ebbero solo forti e prolungati applausi a scena aperta. La compagnia filodrammatica, e lei in particolare, in quella occasione, riscosero un successo davvero

memorabile.

Nonostante la naturale attitudine alla recitazione, allora Dina preferì non continuare l'esperienza nella Filodrammatica. A niente valsero i ripetuti incoraggiamenti dei compagni e delle compagne di scena.

Il temperamento, che solo in apparenza risultava deciso e battagliero, in realtà mi appariva incerto, talvolta fragile, molte volte indifeso. E nei momenti più difficili chiedeva consiglio e conforto ai pochi, veri amici.

Si sentiva attratta dai luoghi di mare, dalla Liguria in particolare per il clima temperato. Rapallo, Portofino, Sanremo erano le mete preferite. Alcune volte l'ho accompagnata in auto in questi posti caratteristici ed esclusivi, dove soggiornava per godersi periodi di vacanza. "Per staccare la spina da Buti" diceva lei, e aggiungeva "Mi basta rimirare il mare, leggere copioni teatrali, libri di poesie, meditare in tranquillità, fare nuove amicizie, e mi ricarico di energie...".

Proprio a Sanremo, un certo Natalino Andreini, gli consigliò di fissare i "frutti del suo diletto" in una registrazione audio. In tal modo avrebbe potuto ascoltarsi e, nel caso, correggere gli errori. Fu così che proprio a Sanremo acquistò un magnetofono. Con Natalino ebbe inizio il "Teatro della Dina" e il primo brano che incise fu un passaggio della vita di Eleonora Duse tratto da un libro di memorie, "La Duse minore" di Lucio Ridenti, che lei adattò per la recitazione. Il risultato la entusiasmò rendendosi conto delle potenzialità dell'apparecchio. Fu così che iniziarono i "progetti" per il futuro che, in buona parte, mi hanno coinvolto e che, di seguito, riassumo.

Molte riunioni di lavoro e di amicizia si svolsero a casa della Dina attorno al "famoso" registratore Grundig a bobine. Quanti pomeriggi, quante serate abbiamo trascorso insieme, presente Rossella (non ancora mia moglie), a parlare del più e del meno e a registrare le sue interpretazioni. Sapeva tutto a

memoria, non leggeva una sola riga, ve lo posso garantire: aveva una memoria di ferro! In quei momenti nella casa si svolgeva una vera e propria pièce. Dina si presentava all'appuntamento nella piccola "sala di registrazione" familiare (solitamente la cucina perchè più isolata dai rumori esterni), vestita di tutto punto, come fosse veramente in un palcoscenico al cospetto del pubblico delle migliori occasioni. Di fronte al microfono, non trascurava espressività e mimica alterandosi sul volto, di volta in volta, sorriso, commozione, pianto vero. I movimenti delle braccia e delle mani completavano il quadro. I miei ruoli erano quelli di "tecnico del suono", di consigliere e critico. Talvolta mi cimentavo in effetti speciali o mi improvvisavo chitarrista per un sottofondo musicale. Ricordo di aver pronunciato poche parole in alcuni dialoghi. Un "effetto speciale" consisteva nel simulare lo sciacquo dei remi della barca nel fiume, che ottenevo roteando un mestolo di legno in una catinella piena d'acqua. A parte il ritmo del "remare", la maggior difficoltà era quella di non scoppiare in una fragorosa risata. L'effetto era a corredo del recitativo "Addio ai monti..." tratto dal capitolo ottavo de "I promessi sposi". Ho eseguito pure un pezzo con la chitarra mentre Dina declamava il "Lamento per Ignacio Sánchez Mejias" di Federico García Lorca. Al termine, venivano espresse osservazioni e giudizi. La più critica era sempre Dina: non era mai contenta. A volte bastava un respiro più intenso, una pausa troppo corta o troppo lunga, o un impercettibile rumore di fondo, che bisognava rifar tutto. E passavano ore che oggi rimpiango con nostalgia.

Nel tempo, quanti brani si sono aggiunti nel nastro magnetico! Persino lo "scherzo" della canzone di Gabriella Ferri, "Sempre", che era stata reinterpretata con ironia e brio.

Dina era fiera di ascoltare i propri lavori in compagnia, nel salotto. Questi momenti assu-

mevano un carattere di "solenità", tutto era preparato con pignoleria: intensità del volume e delle luci, divieto di parlare durante l'ascolto. Solo a fine riproduzione erano graditi commenti e critiche.

Diceva sempre: "Le critiche? Non mi fanno paura! Ci vogliono. Fanno parte del mestiere dell'attore, ti aiutano a crescere. Grazie alle critiche puoi migliorarti, ben vengano le critiche!...".

Ad un certo punto, mi manifestò il desiderio di regalare una raccolta delle interpretazioni, ad amici, conoscenti e a quant'altri fossero stati interessati.

In una sala incisioni (Studio Natali) a Firenze, furono realizzate 150 compact cassette. Poi pensammo alla veste grafica delle etichette, alla copertina e al nome: "Una bobina che palpita come un cuore", una frase omaggio coniata per l'occasione da Giuseppe Cavani. Molti butesi ancora oggi possiedono una copia della musicassetta.

In seguito, Dina, quasi ottantenne, calò di nuovo le scene teatrali in alcuni paesi e città della Toscana con "Interrogatorio all'Uomo di oggi", un lavoro scritto, sceneggiato e diretto dal mio amico di Treggiaia, Orazio Raspolli.

Dina, proprio come Ellida in "La donna del mare" di Henrik Ibsen, un personaggio che ha interpretato e amato, si è spesso rifugiata con i suoi ricordi e i misteri dell'anima tra le onde del mare. Un mare reale e un mare dell'immaginazione dove annegare i sofferiti conflitti di fronte a scelte impegnative che non ha mai avuto il coraggio di fare.

Anche nella nostra valle ha trovato e vissuto "il suo mare": agitato, scuro, burrascoso. Sicuramente non quello rassicurante del suo immaginario. Pochi gli appigli ai quali aggrapparsi e che, troppo spesso, le sono stati negati costringendola impietosamente alla deriva.

Maurizio Pieroni

L'angolo della memoria

di Giuliano Cavallini



Anno 1961: per la Festa di S. Antonio Abate si effettua il primo Palio delle Contrade. La foto ritrae alcuni spettatori sulla gradinata in prossimità dell'arrivo, ai Platani. Vinse la contrada Pievania con il fantino Antonio Ricci che montava Busillo, seconda San Francesco e terza le Case Popolari. Anche quest'anno, tra pochi giorni, si svolgerà l'ennesimo Palio. S. Antonio, festa tradizionale che ci riporta agli anni verdi della nostra vita suscitando una molteplicità di ricordi. Anche di qui viene l'attaccamento profondo al paese.

UN GRAN PREMIO DA FASSI

Ecco come ndette. Erano ar fresco in sulla sca-lini de la chie(s)sa e, come succede, si chiacchierava der più e der meno a bischeri sciorti sartando da un discorso all'artro senza succhio di nulla e com'è com'un è viense fora er mar der carcinaccio.

- "Io, da bimbetto o uto er mar der forcone" - ci misse bocca lo Stonato.

Ti poi figurà te che c'incastava, ma tutto fa bro-do quando semo insieme a quer mò, tanto è vero che ci si buttò tutti per quella via lì. Così, co' cimurri e le freddure che s'assopprellavano, vienseno a galla tutti i mali der mondo, e chi un ava' uto er capogatto si rammentò d'un borgno, e quello disse de la su' peorie, un antro de la di(s)ipole, de le punture marcite e degli eccessi, le morioide, i rot(s)aioli. Si rivò insino alle lucciche in de lo stomaco; s'addio 'ndu si sarebbe iti a rifini se, un mi ricordo nemmeno chie, un avesse uto una trovata che nemmeno er più meglio cervello che sia ma' esistito.

Disse quer tale:

- "Dapertutto fano sacre e premi che si copiano uno coll'artro, un sarebbe una cosa che un ci ano pen-sato anco nimo dà un premio a chi a uto più mali?"

Si restò di sasso; li per li pareva una cosa da pi-giassi colle molle, ma a pogo a pogo si pensò ch'un era miga po' poi da scartassi tanto alla leggiera!

- "Eh" - fece Cervello, er più alletterato di tutti (è lu' che à scoperto che 'r mar di capo si dice an-co migragna) "e si potrebbe chiamallo er vaso di Pandora".

- "Ma che va(s)co e Pandora d'Egitto!" - lo rim-becò Ripicca.

- "Grecia o Egitto è l'istesso, è sempre foresto e 'na cosa di qui deve avè anco 'r nome di qui".

- "Lassamo 'ndà er nome òra, ci si pensa doppo, òra è meglio pensà a che si deve fà per partecipà alla scerta di chi dov'esse er vincitore".

Si 'ncominciò cor di che e mali che si faceva-

SARÀ MA VEGGO BUIO

Mi viense a dimandà se quer bubbolo era bono da mangià o no. Lu', che per (e) monti e per (e) campi c'è nato e ci sta di casa! Ma se io conosciò a malapena le pinnecciole, le rossole e 'l grassellori perch'èno lumacosì. (E) mureccioli, se 'n li trovo nder piatto fritti o rifatti, l'ò bell'è visti!

E' così, per le cose de la terra sono proprio 'n ceppicone.

Piglià (e) fiori: quelli di scuchino mi piaceno, ma 'n mi fiderei miga di me se dovessi cogli-li, se 'n po' mi trovassi davanti de' gicheri? Per er resto, quand'ài levato le margherite, le violette per l'odore e 'l pappardoli, è buio pesto. Lassamo sta la frutta matura (l'arberi, però, dall'arcipresso all'orbaco ar su(s)sino, èn tutti uguali per me), ma tra le more, le gerse, e mucherini, le fragole e le scarbatre, 'un son miga sicuro di di bene.

Ecco, l'ulive da' cacarelli di pegora 'un mi sba-glio, neanche (e) gracci da le nappe, ma mandami un po' a fa' l'erba: ài voglia di dimmi che la romicia è così, l'erba cimiciaia cosà e come èn fatti nepitella, loppori, vichiarbe, raponzoli e cicerbite... Ell'ortica lo sò qual'è, ma doppo che m'è vienuto er bruciore e le gallossorine.

O allora, se son fatto così!? E si ch'un son miga di quelli che crede che Cristo è morto dar sonno, le mi' cose le sò, alla meglio ma le sò; er mi' meschieri lo faccio anco bene, 'n corbello, 'na cesta, 'n pagnerino li veggio s'en fatti bene o no. E so che 'na vorta c'era (e) corbellai (e) cestai, che facevano ginori, corbelli da vino, pagnerie, valence, tavolette, ceste bucate, ventaiole... e sò anco ditti che diferensa c'è tra 'n pedone 'na calocchia e 'n cerchio.

E poi, so come si fa 'n sonetto e come si dà 'n'ottava; no per avanzazione lo dico, ma per fa' 'ntende ch'un sono l'urtimo venuto. E mi garba anco 'r Maggio; àn voglia di di ch'è 'na cantilena, armeno lì ci si 'ntende quarcosa. Anco s'è passato di moda che vòr di; quante cose c'è ar mondo più redicole d'un luca e mane (òra però perché a su' tempi, avvene!), e quindi ci pòle sta anco 'r Maggio, 'un è fra le peggio.

Ma per ripiglia 'r discorso di prima, sei sicuro te che fra un pumidoro e 'na mela sappi sceglie bene? Certo che quando l'ò tagliati 'un

no contà erano quelli che vano e viengano, e poi che un si poteva sta ar ditto di uno, perché ne poteva inventa tanti che un istano addosso. Si decisse che ci voleva la ricetta der dottore, sennò di chi segna er malocchio o de' settimi-ni che ti guarisceno le masselle gonfiate. Insomma, tutti ci si vorse mette bocca; un ce ne fu uno che rimanesse agghietto e così, tarabaralla, si rivò a 'na specie di capo primo, capo secondo, capo terso e via. Questa fu 'n idea di Cervello che, siccome e più si trovò bona, fece montà la rabbia a Ripicca, che mi pareva l'aves-seno riposto quando succedeva di considerà quarcheduno ch'un era lu'.

- "È òra fòra e mali che cantano!" - disse come fusse er padron der baccellaio.

Figurassi quer che viense misso 'n sur tavolo, e lu' a di si o no. Presempio un vorse tutti quelli che 'gni popò ti ritrovi, come la sciorta, e poponi, er mar di denti, le freddure; e neanche quelli che ano tutti prima o poi: la tossa canina, er morbiglio. Ell'occhi di pescio invece si perché lu' n'avà uno ch'un lo lasciava benavé, e ci misse la pendicite, ell'ergna, 'r vermocane. Insomma, per un la fa lunga come la camicia di Meo, tutti quelli che posano vienì e no, com'ò ditto prima.

Era un popò che s'era tutti cheti perché un si trovava più quer che di, quando Stonato disse la sua, come avesse scoperto s'addioché:

- "E pinsi di puce un ci si metteno?"

- "Si, anco e pidocchi pollini!" - ni rispondev-te Ripicca rabbioso ch'un ti dico, l'avrebbe mangiato.

Stonato un se ne fece né in qua né in là, ma doppo che stette cheto anco lu' per un pessetto, disse a medsa voce:

- "Con tutti e mali che s'è rammentato mi par d'esse doventato come la cavalla der Ciolla". Oh, da un crede, tutti d'accorghio, anco Ripicca, s'era trovato er nome: Gran Trofeo Cavalla der Ciolla.

Per ora semo rimasti qui, ma è tutto misso in un guaderno in bella scrittura e prima o poi...

ce lo metto er sale 'n sulla mela, da' semi 'un ci pensà che la veggio. Se poi mi dano 'r radicchio e lo mangio come fusse 'nsalata, 'un è ma' morto nimo.

Però è da 'gnoranti sodo mangia e 'un sapé 'r che; 'un fusse artro per rispetto ar contadino che ci si consuma, mi dov'è sforsà a 'mparà a conosce la robba, ma 'un mi riesce. Mi ci son provato e riprovato e 'un mi riesce, allò-ra, 'un mi son miga fatto da me.

E' vero ch'un sono solo a 'un conosce certe cose, come c'è gente ch'un sa nulla di quer che so io, ma quello che fa montà la rabbia è che anco chi 'un sa distingue un succhino da 'na melansana, 'n arancio da 'n melagrano, 'n popone da 'na succa, e che dice ch'un ni riesce fassi nentrà 'n der capo come è fatto 'n carciofo, e si ricorda der cocomero perché à 'i colori de la banghiera, lo senti cantarella er

Cristo vòrse morì fra la gentaccia, ma quando sèppe ch'èran contadini allòra si che ni cascò le braccia. ()*

'R guaio vero è che, le braccia, èno cascate a' contadini, e ci si sta bene a tutti, io fottibi: di questo passo s'à a rifini a mangià 'r pane der ghiavolo, artro che bubboli.

(*) Se qualcuno sapesse di chi sono questi tre versi si faccia avanti e lo dica, io non lo so.

PADRONE E CONTADINO (ieri)

Da bimbetto assa' spesso e volenchi eri giocavo cor figliolo der padrone e, mi ricordo come fusse ieri, ci si spartiva 'nsin la colossione.

Ma po' si doventò omini seri, lu' co' su' libbri, io cor mi' marrone; lu' sèppe che campava 'n su padroni e io 'n su le mi' braccia a 'r mi' groppone.

'Ora, quando lo scontro, o a sera o a mane, mi tocca fammi 'n dua pe' riverillo, anco se ó lavorato come 'n cane

e lu' è bello riposato e ardsillo, perché secondo lu' mangio 'r su' pane; e ni par ch'un si possi contraddillo.

COSE D'OGGI

1°

Per davvero, lo dico solo a te: te l'arramenti che si ndette a fa, digià è meglio, sai per un paré, un confonde braciole e baccalà.

Dunque, dicevo, ma era da vedé, l'ài ma sentuto n asino raglià? Pareva se ne stesse bono a bé... Ma nsomma te la vò propio contà.

Era settembre, di quanto un lo sò, c'è gente che pe ndà di qui a lì te la fa lunga ch'un finisce più.

Io un lo sapevo se ndà n su o n giù... eppoi un ti vo fa rimbecilli tanto ài già nteso quer che capitò.

2°

Quante storie si fa per la bensina, un giorno cala l'artro giorno cresce e più che stughi e più che ti ci nesce na miscella che pae na caccatina.

Raccappassati un po' se ti riésce in quer che chi comanda ti combina fra barilli pressi megli e, io porchina, le tasse e tutto r resto che ci mesce.

Per un ti ci fa ntende n accidente discorren sempre poi di conomia; ma, dico io, e motori un èno a scoppio?

Scureggià pussolenti chi un li sente? allora che aspettate a danni r via a fagioli, che renden più der doppio!

ER GIOCATTOLO

Un giorno che pioveva 'r mi' bimbetto chiotto chiotto a sede' ar tavolino, ti si misse a giocò cor su' trenino ch'un tratto ni restò fermo di netto.

Tu vedessi che smorfia 'n quer vi(s)sino! Io mi mordetti e labbri dar dispetto e ad aggiustallo mi missi di petto: mi pareva lotta' contr'ar destino.

Dell'artre vorte lo raccomandai, ch'ugni popò quarcosa s'era rotto, perché ava' uto quello solo e a stento;

ma quando un giorno viddi che di botto te lo schioccava 'n terra 'gni mumento, ci missi 'r piedi sopra e lo schiacciai.

Nimo

LA GHENGA DEL BAR PAOLINI



Per me, con qualche anno in meno dei componenti della ghenga del bar-gelateria Paolini, la foto in questione è troppo carica di significati per non farne oggetto di un breve commento. Quei personaggi rappresentavano un modello di condotta e mi bevevo tutto ciò che essi facevano o come si atteggiavano, cercando di somigliargli. Una cert'aria strafottente e irridante a qualsiasi assunzione di responsabilità, un senso di superiorità indiscussa si legge in quelle facce.

IO NON SO CANTARE

"Io non so cantare" è il titolo che abbiamo dato all'incontro che la Corale S. Cecilia ha avuto, il 22 Dicembre, al Teatro di Bartolo, con la locale Scuola Media. L'incontro è stato diviso in due parti: nella prima si è affrontato la difficoltà che abbiamo tutti con il canto causa una cultura superficiale dell'ascolto. Così abbiamo illustrato le differenti espressioni vocali, ritmiche e le varie possibilità di ricevere emozioni dall'ascolto della musica. Il comportamento dei ragazzi è stato rispettoso ed interessato e hanno avuto anche l'opportunità di interagire con alcune esercitazioni.

Nella seconda parte, dopo aver ripercorso sinteticamente la storia e l'evoluzione del canto e, nello specifico, del canto corale fino ai giorni nostri, la Corale S. Cecilia ha esemplificato eseguendo brani dei vari periodi storici per evidenziare le differenze. Al termine del concerto-didattico, si sono esibiti i ragazzi presentando lavori che hanno realizzato durante questo primo periodo dell'anno scolastico.

L'incontro è stato interessante sotto molti aspetti e ci è stato proposto di ripeterlo. In questo modo la Corale sta portando avanti il programma di collaborazione con la scuola che si concluderà con la consegna dei premi del concorso per ideare il nostro logo.

Daniele Isolani

RICORDANDO GLI ANNI '50

LA GIBIGIANA

Si trattava di un passatempo alla portata di tutti in quanto era sufficiente che ci fosse il sole ed avere pezzi di specchio con cui riflettere la luce mandando bagliori a destra e a manca. Immane gioco di noi bimbi delle elementari, "di quand'eramo malati" perché si poteva "rincorre" il sole anche dal letto, ma soprattutto lo svago di quando faceva freddo sodo, del tempo della tramontana.

L'appuntamento per la gibigiana si situava sempre dopo le due ritrovandoci in tre o quattro nella "mi' cucinona" di Puntacolle, dove avevamo a disposizione sole e libertà.

Il gioco garbava tanto e si tenevano sempre a portata di cassetto o di mensola pezzi e pezzetti di vecchie "spere" adattissimi per catturare la luce del sole e per farla saltare dappertutto come fosse ammatita. Si facevano, perfino, le gare con questi "lampi" con tanto di partenza, percorso e traguardo e vinceva chi faceva il balenio più "ganzo".

F.M.V.

Sarà un'operazione gratuita ma come non ricordare ciò che veniva immortalato, quasi in contemporanea, nel film di Fellini "I vitelloni".

Certo le analogie si fermano qui perché al posto delle abitudini degli sfaccendati del film c'erano, in genere, giornate di duro lavoro. Allora agiva nello sberleffo alla vita soprattutto la forza della giovinezza.

Pensando che tutti quei giovani erano nati prima della seconda guerra mondiale e ne avevano patito le crudeltà e le paure fino a temere l'annientamento personale, non si può non rilevare la differenza con i giovani di oggi, che nati in periodo di pace, ripercorrono la stessa strada, ma non con la stessa freschezza, perché strano ma vero si legge nei loro occhi più delusione e disincanto.

G.



Anno 2005: una poetica immagine di Cascine sotto la neve.

CHE SPETTACOLO QUANDO NEVICAVA!

E' un vizio (voglio ribadire un'altra volta il concetto): i vecchi non farebbero altro che parlare delle cose vecchie. E' come il giocoliere che mangia stoffa e stoffa e poi ti tira fuori cravatte su cravatte da farti venire il mal di testa. Per noi è lo stesso: abbiamo vissuto tanto e cose n'abbiamo viste tante ed ora che non possiamo più far niente stiamo qui a parlare di allora che eravamo un po' protagonisti. Questa volta vi voglio raccontare di quando, tanti anni addietro, nevicava abbondantemente e i giovani contadini sortivano fuori casa con il desiderio di fare alle palle. La voglia gli si leggeva negli occhi!

La neve andava pressata poco altrimenti sarebbe stato come tirarsi i sassi. Quindi per evitare di fare del male all'avversario, o a chichessia l'avessero tirate, le palle venivano strette appena il necessario perché la neve stesse insieme, così come, del resto, si faceva a Buti o in qualsiasi altra parte.

Un anno, nel dopo guerra, "ce la rialzò" di circa un metro ed era particolarmente soffice. La cosa divertente davvero fu il confronto tra due squadre, una di cionesi e l'altra di cascinesi del centro che s'affrontarono prendendosi a palle di santa ragione. Fra essi figuravano i giovani più forti del paese. Fu una lotta leale e infatti si concluse amichevolmente. Il duello era stato concordato da Emilio del Bani e Cecco di Gancio; il primo rappresentante della squadra della Ciona e il secondo quella del centro del paese. I due alfiere aggiunsero una sfida in più: chi per primo avrebbe fatto mangiare la neve all'altro. All'inizio si presero a palle, poi uno dei due fece gambetta all'altro e caduti giù si misero una mano sulla nuca spingendo con quanta forza avevano, allo scopo di far toccare, con la bocca, la neve all'avversario. Ad un certo punto, sembrò che uno avesse la meglio, ma l'altro arrivato ad appena due o tre centimetri dalla neve reagì ristabilendo l'equilibrio. Insomma nessuno cedette e il gioco, dopo circa cinque minuti, cessò lasciandoli stremati. Mi ricordo che fui sorpreso dalla forza di Cecco, che giudicavo perdente di fronte a Emilio del Bani, che com'è risaputo aveva una forza eccezionale.

Ora son cose che appaiono insignificanti,

ma allora ci divertivano tanto. Mi par di sentire il sussurro: "Ma sono giochi per i ragazzetti!". E' vero, oggi abbiamo più mezzi per divertirci: la televisione con splendidi spettacoli di varietà, film premiati anche con l'Oscar, commedie o, come le chiamano ora, fiction interpretate da attori famosi, manifestazioni sportive di tutte le specialità ecc. ecc. Inoltre ci si possono permettere altri lussi, perfino di avere la casa al mare. Ma prima prima questo non c'era e per quasi tutti anche ciò che ho appena raccontato appariva una cosa straordinaria, ci si divertiva un mondo. Dunque se ci fossero dei critici (ma spero proprio di no), che lo capiscano...

Attilio Gennai

ALTROVE Amici del Serra imago

Le Associazioni "Amici del Serra", "Altrove" e "imago" hanno organizzato un concorso fotografico con tema "Fotografando il Monte Pisano e le sue Aree Protette", che si è svolto nella Riserva Naturale Monte Serra di Sotto sabato 27 ottobre 2007, e la selezione on-line aperta da agosto a novembre.

Con il materiale prodotto, oggi vengono realizzate mostre nelle Comuni patrocinate: San Giuliano Terme, Calci e Buti, oltre ad un calendario per l'anno 2008.

Mostra-Concorso Fotografico
"Fotografando il Monte Pisano e le sue Aree Protette"

inaugurazione:
Sabato 5 gennaio 2008
alle ore 19.00.

Frantolo Sociale di Buti
via Ricci Magagnoli 36
Buti - Pisa
tel. 0587.722281

la mostra sarà aperta al pubblico
dal 6 al 19 gennaio 2008
orario: 9.00/12.30 - 14.30/19.00

www.associazionelaltrove.org
http://comitiamontepisani.mine.nu/

ANAGRAFE

NATI

Corsi Giulia
nata a Pontedera il 25 novembre 2007

Ferrari Alessandra
nata a Pontedera il 24 novembre 2007

Parducci Simone
nato a Pontedera il 4 novembre 2007

Santoni Gianluca
nato a Pontedera il 5 novembre 2007

Andreoni Elia
nato a Pontedera il 22 dicembre 2007

Carpita Cristian
nato a Pontedera il 31 dicembre 2007

D'Anna Alice
nata a Pontedera il 28 dicembre 2007

Eliani Lorenzo
nato a Pontedera l'8 dicembre 2007

Lupoli Vittoria
nata a Pisa il 20 dicembre 2007

Niccoli Elisa
nata a Pisa il 27 dicembre 2007

MATRIMONI

Guerrucci Luciano e Giannotti Manuela
sposi in Buti il 22 dicembre 2007

MORTI

Achilli Daniele
nato a Stradella il 17 giugno 1957
morto a Pontedera il 18 novembre 2007

Andreini Andreina
nata a Buti il 6 luglio 1918
morta a Calcinaiia il 27 ottobre 2007

Baschieri Dina
nata a Buti il 20 dicembre 1913
morta a Pontedera il 9 novembre 2007

Bernardini Dino
nato a Buti il 13 agosto 1918
morto a Buti il 26 novembre 2007

Bernardini Fernando
nato a Buti l'8 settembre 1925
morto a Buti il 19 novembre 2007

Bernardini Gabriella
nata a Buti il 23 maggio 1921
morta a Pontedera il 16 novembre 2007

Leporini Rino
nato a Buti il 17 giugno 1921
morto a Pontedera il 3 novembre 2007

Serafini Bruna
nata a Buti il 17 febbraio 1916
morta a Buti il 2 novembre 2007

Bernardini Attilio
nato a Buti il 16 dicembre 1925
morto a Buti l'8 dicembre 2007

Bernardini Idilia
nata a S. Maria a Monte il 2 gennaio 1906
morta a Buti il 3 dicembre 2007

Novelli Reomildo
nato a Buti il 27 aprile 1925
morto a Buti il 23 dicembre 2007

Soldi Isy
nata a Buti il 7 gennaio 1925
morta a Buti il 26 dicembre 2007

(dati aggiornati al 31 dicembre 2007)

TIPOGRAFIA • LITOGRAFIA • SERIGRAFIA

MONTESERRA

VICOPISANO • Tel. 050.799477